

quello del signore di Salins con Ludovico, signore del Vaud⁹⁶. La località di Salins merita un breve cenno: posta sulla strada tra Pontarlier e Dôle, era celebre, come dice il suo nome, per le saline che, con quelle di Lons-le-Saunier e Grozon fornivano il sale necessario a tutta la regione e in particolare alla zona dell'alto Giura, e la cui conduzione nelle varie località era monopolio delle abbazie esistenti nel territorio, le quali lo scambiavano con i loro prodotti agricoli. Salins apparteneva in questi anni al signore di Chalon-Arlay per scambio col duca di Borgogna; a lui, uno dei più forti feudatari dell'impero che si opponeva tanto al re di Francia quanto al duca di Borgogna, Rodolfo d'Asburgo, re dei Romani, infeudò nel 1288 anche la chiusa di Jougne, situata al centro della strada che, attraverso il Giura, serviva alla regione di Parigi, alle città della Mosa e a quelle della Valle Padana. L'importanza commerciale della località è rilevabile dagli introiti del pedaggio che vi era esatto. Al signore di Chalon vennero poi concessi anche i pedaggi pagati sulle merci, in modo speciale balle di lana, che passavano attraverso i territori delle diocesi di Besançon, Vienne, Lione e Valenza, e transitavano per i passi del Moncenisio o del Piccolo San Bernardo. E' quindi evidente la necessità di riuscire a stringere patti favorevoli con colui che controllava il transito o i posti di pedaggio di una vastissima zona, interessata da valichi principali e secondari fino ai confini col ducato di Borgogna⁹⁷; di tali accordi potevano fruire anche i mercanti milanesi attraverso le alleanze con Sion e i Savoia. In questo quadro va collocata la richiesta avanzata il 28 giugno 1288 al re di Francia, Filippo IV, dagli ambasciatori del Comune e dei mercanti di Milano, per ottenere garanzie appunto per i *negotiatores* milanesi in terra francese, il che contribuisce anche a chiarire il peso politico che

⁹⁶ *Ibid.*, 26 giugno 1288.

⁹⁷ CHOMEL-EBERSOLT, dai quali sono state tratte le notizie di cui sopra, affermano (p. 36)) che l'imperatore, vista l'importanza della via transalpina e dei pedaggi del Rodano e di Jougne verso le Fiandre e l'Inghilterra, abbia pensato di servirsi di Giovanni di Chalon-Arlay che colmò di benefici, per mantenere, o addirittura restaurare, i diritti dell'Impero sui regni di Arles e di Borgogna. A completare il quadro, va precisato che tutte le concessioni fatte a Giovanni di Chalon furono ratificate negli anni seguenti anche dagli altri potentati che avevano interesse verso tale regione percorsa dalle principali vie di traffico: il vescovo di Losanna, nel febbraio 1289; gli arcivescovi di Treviri, Maganza e Colonia; il marchese di Brandeburgo e il duca di Sassonia, nel maggio 1291 a Francoforte. Per matrimonio, il signore di Chalon-Arlay fece ulteriori acquisizioni anche nel Delfinato.

l'Universitas andava assumendo sullo scorcio del secolo. Come si è detto più sopra, i milanesi, assieme ai « lombardi » frequentavano da tempo le fiere di Montpellier e di Nîmes, ma non comparivano in prima persona negli atti ufficiali relativi ad esse ⁹⁸.

Dopo un lungo periodo di vacanza della sede vescovile di Sion, nel 1290 venne eletto Bonifacio di Challant, della grande famiglia aostana: con questo prelato la via del Sempione conobbe un notevole sviluppo, anche a causa dei rapporti esistenti tra gli Challant e i conti di Savoia. Bonifacio s'accordò anzitutto con il suo potente senescalco Guglielmo circa i diritti percepiti da quest'ultimo (1 marzo 1291); acquistò da Marone *de Castello* tutto ciò che costui possedeva « in valle Deverii (Divedro) et a ponte Crevole (Crevola d'Ossola) Novariensis diocesis, usque ad locum Brige, Sedunensis diocesis... », beni che furono rivendicati il 1 giugno dello stesso anno da *Jocelinus* di Visp, figlio di Goffredo conte di Biandrate e nipote di Marone ⁹⁹. *Jocelinus*, qualche mese dopo, a nome anche del nipote Zanino e di tutti gli uomini della valle del Saas, di Migern (*de Morgano*), di Chauson e di St. Nicolas (*Prato Borno*), si accordò con Uberto di Calasca e cogli uomini della Valle Anzasca e di Macugnaga su tutto quanto concerneva la vita delle persone che si trovavano in quei territori. Il documento presenta particolare interesse per alcune notizie sull'economia e sulla società locale. Sono menzionati, infatti, gli *argentarii* come un ceto a sé stante, i quali « faciunt argenterie de Valenzasca et morantur ad argenterias Valenzasce ». L'atto, steso ad Amalgell (Valle di Saas), menziona anche l'allevamento locale del bestiame e le relative regolamentazioni degli alpeggi ¹⁰⁰. Secondo il Bianchetti si tratterebbe di miniere d'oro, e non d'argento: le prime sono infatti documentate nella valle, mentre delle seconde non vi è traccia ¹⁰¹. Il 26 gennaio 1291 Bonifacio riconosceva di dovere ad Amedeo di Savoia alcune forti somme di denaro, per le quali poneva in garanzia tutti i suoi beni mobili e immobili, eccettuati i castelli appartenenti alla Chiesa di Sion. Il debito, che probabilmente era fittizio, fu estinto il primo gennaio 1297 ¹⁰².

⁹⁸ C. PITON, *Les Lombardes*, cit.

⁹⁹ GREMAUD, II, n. 1020.

¹⁰⁰ *Ibid.*, n. 1021.

¹⁰¹ E. BIANCHETTI, *L'Ossola*, cit., p. 192 ss.

¹⁰² GREMAUD, n. 1102.

Il 15 marzo 1291 i « nuncii et ambaxatores communis et hominum ac mercatorum Mediolani » nelle persone di Enrico de Montelireto e di Matteo Lignacius stipularono con il vescovo di Sion un trattato relativo al transito dei mercanti e delle mercanzie. Gli impegni presi in quell'occasione dal presule sedunense ricalcavano in parte quelli del 1271-73 assunti dal suo predecessore Enrico di Rarogne: si garantivano e si proteggevano merci e mercanti, promettendo di risarcirli dei danni subiti, purché non fortuiti; si assicurava la manutenzione delle strade dalla Morge de Conthey fino ad Ayent e di qui a Visp, nonché l'impiego di *vecturales, ponderatores* e *ligatores ballarum* graditi ai mercanti e di provata onestà; si vietava inoltre di scaricare le merci nei tratti tra Sion ed Ayent, tra Ayent e Briga e tra Briga e la Chiesa del Sempione. Il trattato prevedeva anche « quod nullus de terra sua (ossia del vescovo) seu districtu faciat societatem vel debitum cum communi Mediolani, vel aliquod servicium faciat, vel ad soldum, vel ad feudum, vel in exercitum vel soldatum vadat ». Altre clausole concernevano le rapresaglie, con particolare riferimento al fatto che i mercanti non dovevano essere ritenuti responsabili per le eventuali malefatte commesse dai loro *nuncii*. Ai mercanti milanesi in transito era fatto obbligo di « deponere penes hospites (albergatori) suos, denarios suos », per cui « de ipsis si amitterentur, dictus dominus episcopus teneatur facere restitutionem per se vel per hospitem suum infra XL dies, postquam idem dominus episcopus fuerit requisitus . . . ». Dal documento risulta anche che a Briga si teneva una fiera nel giorno di S. Lorenzo (10 agosto) e che i relativi diritti erano stati venduti da Stefano de Saxo (forse von Sax, legati agli Orelli) ai mercanti milanesi ¹⁰³.

Un reciproco omaggio feudale fu scambiato nel 1293, presso Morge, tra il vescovo di Sion e Amedeo di Savoia: le rispettive infeudazioni concernevano il castello di Chillon, che il conte teneva appunto da Bonifacio di Challant, e il feudo di Morge, che Bonifacio teneva da Amedeo. I diritti (*regalia*) del vescovo sedunense si esplicavano così « usque ad summum Montis Jovis in tota terra Vallesii ad aquam frigidam versus Villanovam » (Villeneuve di Chillon) ¹⁰⁴. Altri omaggi dello stesso tipo tra i due potentati, con ricognizione dei feudi, si ebbero nel 1308 (16 di-

¹⁰³ *Ibid.*, n. 1017; GAROBBIO, n. 4.

¹⁰⁴ GREMAUD, II, n. 1040.

cembre); nel 1327 (3 dicembre), mentre nel 1348 vi fu un nuovo compromesso per la risoluzione delle controversie relative ai confini dei due stati. Il 22 gennaio di quell'anno Amedeo VI concluse un trattato col vescovo di Sion, che era allora Guiscardo Tavelli, dal quale risultò l'importanza che il commercio milanese aveva per la via vallesana, ed il danno che era derivato al Vallese dalla guerra tra il conte di Savoia e il signore di Milano. Anche nel 1372, in occasione della guerra che oppose la lega creata dal pontefice Gregorio XI a Bernabò e Galeazzo Visconti, le città del Vallese difesero il diritto di transito, vitale per l'economia vallesana, dei mercanti milanesi, e non impedirono il passaggio delle truppe mercenarie e dei rifornimenti lungo la via del Sempione. A questi avvenimenti tennero dietro il trattato tra Amedeo di Savoia e gli abitanti di Sion e di altre località vallesane, che si posero sotto la protezione del conte, salva sempre la fedeltà dovuta al proprio vescovo, e quello tra Amedeo e il presule da un lato, i nobili, le città e gli abitanti delle terre di Morge inferiore dall'altro (12 maggio ed 8 novembre 1352)¹⁰⁵. Le controversie tra la Savoia ed il Vallese, data la vicinanza dei territori, la comunanza degli interessi e la molteplicità delle signorie feudali a giurisdizione autonoma che appoggiavano ora l'una ora l'altra delle parti, durarono a lungo¹⁰⁶, ed ebbero risvolti che implicarono i signori de la Tour di Châtillon, il Capitolo della cattedrale di Sion, i Comuni del Vallese, ed in particolare quello di Leuk, e che culminarono tra il 1399 ed il 1400 in trattati di alleanza tra Amedeo di Savoia, il vescovo sedunense Guglielmo di Rarogne, e i Comuni vallesiani, i quali erano divenuti ormai, in forza appunto del loro ruolo commerciale, validi interlocutori dei signori locali nelle questioni politiche ed economiche della loro terra. Un trattato di comborghesia tra Bonifacio di Challant, Jocelinus di Biandrate conte di Visp, la comunità di Leuk e la città di Berna, della durata di 10 anni, fu stipulato nel 1296 su iniziativa dello stesso vescovo di Sion per proteggere ulteriormente il proprio dominio ed allargarne la sfera d'influenza. L'accordo gli doveva garan-

¹⁰⁵ BIANCHI, pp. 67, 70, 76, 78.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 79, novembre 1354; p. 81, 11 marzo 1367; p. 82, 10 luglio 1376; p. 83, 8 agosto 1376; p. 85, 28 agosto 1384; 2 ottobre 1384; 18 aprile 1386; 9 ottobre 1387; 9 novembre 1387; p. 86, 11 dicembre 1399; p. 87, 29 novembre 1400.

tire anche l'aiuto militare necessario nei confronti di alcuni *domini* del Vallese e in particolare dei da Rarogne ¹⁰⁷.

* * *

La presenza dei cosiddetti « lombardi » tra i cittadini di Sion e tra i canonici della Chiesa locale è documentata già attorno alla metà del sec. XIII e sembra farsi più consistente a cominciare dai primi decenni del sec. XIV. Il 2 febbraio 1331, due fratelli abitanti a Verbier vendettero ad Ardigno e Tomassino, lombardi, qualificati come « mercatores Sedunenses », un censo su un pedaggio concesso loro dal vescovo ¹⁰⁸. Nello stesso anno figuravano tra i canonici del Capitolo della Cattedrale di Sion certi Francesco da Ivrea e Cristoforo « Mediolanensis diocesis » ¹⁰⁹. Il documento che attesta quanto sopra concerne la fondazione della Certosa di Géronde da parte del vescovo sedunense Aimone III de la Tour di Châtillon; l'abbazia ricevette una cospicua donazione di case, terre e vigneti in alcune altre località vallesane. Dall'atto in questione si ricavano anche alcune indicazioni topografiche e sulla natura del suolo che denunciano le difficoltà cui andavano incontro coloro che erano addetti alla manutenzione delle strade e, al tempo stesso, l'estrema povertà agricola della regione, che era obbligata a fondare tutta la sua economia sul commercio di transito: si è così a conoscenza dell'esistenza di una « strata publica » che andava da Leuk al ponte sul Rodano e di terreni ghiaiosi e resi deserti dalle continue inondazioni dei torrenti della zona. Viene citato anche lo « Hospitalis de Briga », tenuto dai cavalieri di Gerusalemme. Nel 1333 Pietro de la Tour rilasciò una quietanza a Francesco Corti (o Curti), lombardo, « apud Brigam comoranti, qui olim per quoddam spacium temporis percepit, apud Brigam, nomine dicti Petri, pedagium, videlicet unum florenum pro qualibet balla et quolibet magno equo » ¹¹⁰. Tomassino Lombardo e Pietro Fabri di Leuk fecero parte anche del Consiglio della Comunità di Sion,

¹⁰⁷ GREMAUD, II, n. 1086, 4 aprile 1296.

¹⁰⁸ *Ibid.*, IV, n. 1624, 26 febbraio 1331.

¹⁰⁹ *Ibid.*, n. 1623, 18 gennaio 1331: «... apud Leucam (Leuk) supra stratum publicam qua itur a Leuca versus pontem Rodani »; « glaretum quod dicitur Gesteyne... terra deserta et tecta lapidibus propter inundationem aque predictae... (del torrente Saltina) ».

¹¹⁰ GREMAUD, IV, n. 1653, 28 febbraio 1333.

che si adunava nell'edificio adibito a sosta delle merci¹¹¹. Nel 1336 un certo « Ruffinus Lombardus » scambiò due case « cum grangiis » presso Leytron¹¹². Nel 1343 i fratelli Lucolo e Marcolo de Zutis, costituirono con Pagano de Modoetia e Comino Bossi, cittadini milanesi residenti a Sion, una società commerciale per la compravendita di stoffe ed altre merci fino alla concorrenza della somma di 600 fiorini d'oro di Firenze. Gli accordi tra i soci prevedevano che il capitale della ditta fosse adoperato solo « ad opus dicte societatis », ed era fissato in ragione di un terzo ciascuno: colui che non avesse provveduto a versare entro la data stabilita l'intero ammontare della sua quota, o ne avesse versato solo una parte, avrebbe ricevuto solo l'utile relativo a quanto effettivamente sborsato. Inoltre, ciascun socio si impegnava a non vendere a credito o a non fare debiti senza il consenso degli altri. All'atto, stipulato a Sion, presenziarono quali testimoni Aliprando figlio del dominus Bazzano da Mandello « civitatis Mediolanensis » oltre a persone del luogo¹¹³. Altri lombardi divenuti « borghesi » di Sion, erano Guidolino de Rodis, di origine novarese, *major di Ernen* (*de loco Aragno*), coi suoi discendenti, che comparve dal 1291 al 1344¹¹⁴; Pagano de Modoetia, che fu anche *ministralis* del Capitolo sedunense dal 1343 al 1348; infine ricordiamo il notaio che rogò il documento contenente l'atto costitutivo della società commerciale di cui sopra e che si firmava « Ego P. Lombardus, clericus ». Nel 1344 sono documentati anche Giovanni Tanzio (appartenente a famiglia di fustagnai), detto « civis et habitator » di Sion, la cui figlia Bertrama è però monaca del monastero cluniacense della beata Vergine, a Cantù. Tra i testimoni, oltre al d. Theobaldus de Brusatis detto *de Supramonte de Novaria natus* del fu Pietro de Brusatis, è citato anche un Bertramus laniger di Como, « habitator in loco de Cermenate », che aveva anch'egli sposato una figlia di Giovanni Tanzio¹¹⁵. Anche i Bianchi di Velate erano legati alla Chiesa sedunense: nel 1377 Enrico era canonico, *officialis* e subcollettore a nome della Camera apostolica; Alberto era pure canonico, mentre Ardichino de Brusatis era il procura-

¹¹¹ *Ibid.*, n. 1659, 7 novembre 1333.

¹¹² *Ibid.*, n. 1690, 13 maggio 1336.

¹¹³ GREMAUD, IV, n. 1858; GAROBBIO, I, n. 7.

¹¹⁴ GAROBBIO, I, p. 31 ss.

¹¹⁵ GREMAUD, IV, n. 1872, 8 luglio.

tore del Capitolo. Altri membri della famiglia Bianchi appaiono tra i canonici pure negli anni seguenti (1378, 1384)¹¹⁶. Banchi di cambio tenuti da lombardi, di cui usufruirono anche i milanesi, esistevano a Sion, Saillon, St. Maurice en Agaune, e Monthey. Sono documentati anche i Turchi de Castello la potente consorterìa astigiana che operò in tutte le piazze europee e soprattutto in Borgogna¹¹⁷.

L'incremento dei traffici milanesi lungo la via del Vallese portò in breve alla necessità di usufruire di strutture più adatte al maggior volume assunto dal commercio di transito. Il 10 agosto 1336 Ulrico e Nicola di Ayent, signori di Leuk, stipularono con Bartolomeo de Salario (si legga de Solerio, ossia Solari) procuratore, ambasciatore e sindaco di tutti i mercanti « comitatus et communitatis » di Milano, che trattavano « nomine et vice dictorum mercatorum Mediolani, ac totius societatis Mediolanensis », un accordo per costruire « domum unam seu sustam et sufficientem in loco suste, murata tota, videlicet muro, calce et arena mistis cuiusquaque usque ad tectum, et ipsum tectum dicte suste copertum lapidibus qui vulgo vocantur less. In qua domo, seu susta esse debent due porte ad intrandum et exeundum cum ballis, et cum clavibus et clausuris sufficientibus et spectantibus ad dictam sustam . . . »¹¹⁸. La minuziosità delle disposizioni relative alla costruzione dell'edificio sta ad indicare l'importanza che gli si attribuiva per la sicurezza e l'integrità delle merci che vi dovevano essere ricoverate. La capienza della sosta era prevista in 200 balle di lana (un quantitativo di tutto rispetto), le quali avrebbero dovuto « poni et gubernari comode et apte ». L'ambasciatore della *Universitas* di Milano concesse ai signori di Ayent e ai loro eredi di esigere e percepire, una volta terminata la costruzione e non prima, « a quolibet mercatore Mediolani et communitatis eiusdem » in transito per Leuk e intenzionato a servirsi della nuova sosta, un obolo mauricense per ogni balla di

¹¹⁶ *Ibid.*, V, n. 2226, 2 febbraio; n. 2251, 15 novembre 1377; n. 2261, 30 luglio 1377; 5 maggio 1378; n. 2309, 11 dicembre 1379; n. 2371, 21-24-30 agosto 1384.

¹¹⁷ *Ibid.*, n. 1953, 3 giugno 1349: si tratta di un'obbligazione contratta da due cittadini di Granges, i quali « recognoverunt se obligasse Johannelm fq. Johannis Dimiour de Chermignon inferiori erga Lombardos cassanam tenentes Palmererii Turqui in civitate Sedunensi . . . ».

¹¹⁸ *Ibid.*, IV, n. 1694; GAROBBIO, I, n. 5; DAVISO, p. 51 ss. E' interessante ricordare che ancora oggi, presso Leuk, lungo la via che costeggia il Rodano vi è una località chiamata Susten.